

# Religioni e ideologie nel Vaticano II

di p. VENANZIO REALI

**La Chiesa è convinta di trovare in Cristo la chiave, il centro e il fine, di tutta la storia umana: da Lui veniamo, per Lui viviamo, a Lui siamo diretti**

Sul tema «religioni e ideologie», il Concilio Vaticano II, partendo da testi biblici e da situazioni concrete, svolge una riflessione teologica d'indole prevalentemente pastorale e pratica.

Mio compito sarà mettere insieme frammenti e spezzoni dello stesso concilio, agganciati o cuciti via via secondo una certa linea.

Prima di passare ai testi, alcune osservazioni. Si poteva circoscrivere il discorso al puro ambito biblico, magari con qualche richiamo liturgico; ma Bibbia e Liturgia, quando parlano della signoria universale di Dio e del Cristo, usano un linguaggio dai contorni sfumati, con amplificazioni talora epiche, talora liriche, dove la profezia slitta sovente nella visione apostolica, più raramente nel rimpianto edenico. Sembra preferibile un linguaggio che, senza aspirare alla scarna e calibrata concisione dello specialista in teologia, esprime con distacco le verità di fede nella loro trasparenza e solidità.

La formulazione generale dell'argomento «Religioni e ideologie incontro a Cristo» poteva suggerire un'analisi del fenomeno, partendo non tanto dal giudizio di valore che ne dà la rivelazione, quanto piuttosto dall'indagine positiva, etnico-storica, per riscontrare nell'evoluzione stessa dei popoli, delle religioni e dei movimenti di pensiero, questa convergenza verso Cristo. Ma, astruendo dall'ambivalenza del termine «ideologia» (visione globale del mondo?), una simile analisi sarebbe troppo impegnativa e improponibile in questa sede.

I documenti del Vaticano II, pur accentuando ancora il ruolo di Cristo e della Chiesa che si muovono incontro al mondo per salvarlo, non trascurano di sottolineare i valori e le istanze che spingono gli uomini verso Cristo e la Chiesa. Senza eliminare il confine tra natura e soprannatura, fra storia e storia della salvezza con l'assorbimento dell'una nell'altra, risalendo all'unico piano di Dio, il Concilio ritrova una

rara sintesi fra due realtà che si muovono incontro reciprocamente: una specie di fotosintesi, in cui il sole (di cui è garantita l'iniziativa) raggiunge il germe fra le zolle e lo fa crescere verso di sé.

Così, attraverso la riscoperta del senso originario della regalità universale di Cristo, né mondanizzata né totalmente spiritualizzata, vengono superate forme ed espressioni di esasperato laicismo e d'invadente teocrazia.

## **Il Signore della storia umana è il Signore della storia della salvezza**

«Dio salvatore e Dio creatore sono sempre lo stesso Dio, così come il Signore della storia umana è il Signore della storia della salvezza. Tuttavia, in questo unico disegno divino, la giusta autonomia della creatura, specialmente dell'uomo, anziché mortificata, viene piuttosto restituita e consolidata nella sua dignità» (GS. 1447).

«Piacque a Dio unificare in Cristo Gesù tutte le cose, naturali e soprannaturali, affinché egli abbia il primato sopra ogni cosa. Questa destinazione tuttavia non priva la realtà terrena della sua autonomia, ... ma anzi la perfeziona nella sua consistenza e nella propria eccellenza; contemporaneamente la adegua alla vocazione totale dell'uomo sulla terra» (AA 938).

L'opera della redenzione di Cristo, che per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure l'instaurazione di tutto l'ordine temporale. La missione della Chiesa consiste nel portare il messaggio e la grazia di Cristo agli uomini e insieme nell'animare e perfezionare l'ordine temporale con lo spirito evangelico. L'ordine temporale e spirituale, sebbene distinti, sono così legati nell'unico disegno divino, che Dio stesso intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo, per formare una creazione novella, in modo iniziale sulla terra, perfetto alla fine del tempo» (AA 932).

«Piacque a Dio di chiamare gli uomini alla partecipazione delle sua stessa vita non tanto ad uno ad uno, ma di riunirli in un popolo nel quale i suoi figli dispersi si raccogliessero in unità. Tale piano universale di Dio per la salvezza del genere umano non si attua solo segretamente nel cuore degli uomini, o con quelle iniziative, anche religiose, con cui essi variamente cercano Dio "nella speranza di raggiungerlo magari a tastoni e di trovarlo, quantunque non sia lontano da ciascuno di noi" (Atti, 17,27). Tali iniziative infatti debbono essere illuminate e sostenute, anche se per benigna disposizione della divina Provvidenza possono costituire in qualche caso un avviamento pedagogicamente valido verso il vero Dio, e una preparazione al Vangelo. Ma Dio, per stabilire la pace, cioè l'intima comunione tra Sé e gli uomini e l'unione fraterna tra gli uomini stessi, decise di entrare in maniera nuova e definitiva nella storia umana, inviandoci il suo Figlio e così in lui riavvicinare a Sé il mondo» (AG 1091s).

## **Cristo è la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana**

«La Chiesa crede di trovare nel suo Signore e Maestro ... la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana. In Cristo, immagine del Dio invisibile, primogenito di tutte le creature, sempre lo stesso ieri, oggi e nei secoli, essa trova il suo ultimo fondamento che sta eterno, sotto le infinite vicissitudini e trova la soluzione al problema dell'uomo e insieme ai principali problemi del suo tempo» (GS 1351).

«Il Padre volle accentrare nel Figlio tutte le cose (cfr. Ef. 1,4ss. 10). Tutti gli uomini sono chiamati all'unione con Cristo, che è la luce del mondo: da Lui veniamo, per Lui viviamo, a Lui siamo diretti» (LG 286).

«Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, fattosi carne lui stesso, è venuto ad abitare sulla terra degli uomini, entrò nella storia del mondo come l'uomo perfetto, assumendola e ricapitolandola in Sé..., fino a quando l'umanità stessa diventerà un'offerta gradita a Dio» (GS 1437).

«Il Signore è il "punto focale dei desideri della storia e della civiltà" (Paolo VI), il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni. Vivificati e coadunati nel suo Spirito noi andiamo incontro alla finale perfezione della



storia umana che corrisponde in pieno al disegno del suo amore: ricapitolare tutte le cose in Cristo, l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine» (GS 1464).

Cristo è l'Atteso delle genti e loro Salvatore (cfr. Vespri del 23 Dic.), principio ed esemplare di quell'umanità nuova permeata di amore fraterno, di sincerità, di spirito di pace, che tutti vivamente desiderano.

«Cristo è il capo del corpo, l'immagine dell'invisibile Dio e in lui tutto è stato creato. Egli va innanzi a tutte le cose e tutte le cose sussistono in lui. Egli è il capo del corpo che è la Chiesa... è il primogenito dei redivivi, affinché in tutto abbia lui il primato (Col. 1,15-18). Con la grandezza della sua potenza domina sulle cose celesti e terrestri e riempie tutto il suo corpo glorioso con la sovrainente perfezione e operazione sua» (LG 299).

«Colui per mezzo del quale aveva creato anche l'universo Dio l'ha costituito erede di tutte le cose per tutto in lui riunire» (AG 1092).

«Dio ha costituito il Cristo principio di salvezza per il mondo intero. La chiesa prega e lavora, affinché la pienezza del cosmo si trasformi in popolo di Dio, corpo del Signore e tempio dello Spirito Santo; e in Cristo, capo

di tutte le cose, sia reso ogni onore e gloria al creatore e padre dell'universo» (LG 327).

Cristo è il «punto omega», ovvero il punto di convergenza in cui la creazione si compie e si realizza; è il centro sovraperonale dell'evoluzione che ne guida il movimento e le dà un termine, dalla materia attraverso la biosfera e la noosfera sino al «pleroma» (cfr. Teilhard de Chardin).

### **La Chiesa è il sacramento universale di unità e di salvezza**

Come l'antico Israele fu eletto e segregato dagli altri popoli in vista della loro salvezza, così il nuovo — la Chiesa — è inviato da Cristo a portare il vangelo della salvezza a tutti gli uomini.

Dio, il quale promise la salvezza a tutta l'umanità attraverso la discendenza di Abramo, ebbe sempre assidua cura del genere umano, per dare la vita eterna a quanti la cercavano con la perseveranza nella pratica del bene.

«Primogenito fra molti fratelli, Gesù comandò agli apostoli di annunciare il messaggio evangelico a tutte le genti, perché il genere umano diventasse la famiglia di Dio, nella quale la pienezza della legge fosse l'amore» (GS 1420).

«Nei suoi rapporti col mondo, la Chiesa a questo soltanto mira a che venga il regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'intera umanità. Tutto ciò che di bene il popolo di Dio può offrire all'umana famiglia nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, scaturisce dal fatto che la Chiesa è l'universale sacramento di salvezza che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo» (GS 1463s.; cfr. LG 416).

«Cristo, luce delle genti, rifugge sul volto della Chiesa per illuminare tutti gli uomini... La Chiesa, in Cristo, è sacramento e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (LG 284). La Chiesa ha ricevuto la missione di annunciare e di instaurare in tutte le genti il regno di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio» (LG 290).

I popoli vanno a Cristo inalveandosi nel grembo della Chiesa, madre e maestra delle genti, il cui compito non è quello di fare di tutte le nazioni un unico popolo di Dio in senso teocratico veterotestamentario o medievale, ma di far sì che l'unico popolo di Dio

permei e fermenti evangelicamente i popoli di tutta la terra.

«Dovendosi estendere a tutto il mondo, la Chiesa entra nella storia degli uomini coi quali vive ed agisce; nello stesso tempo però trascende i tempi e i confini dei popoli (LG 310), anela al regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo re nella gloria» (LG 290).

### **L'attività missionaria realizza l'epifania mediante la pentecoste**

Fra la prima e la seconda venuta del Cristo, la Chiesa realizza, mediante l'azione apostolica, il piano divino nel mondo e nella storia, la quale diventa così una perenne epifania, un progressivo rivelarsi di Dio agli uomini e degli uomini a Dio.

Scriva S. Leone Magno: «Come i Magi, che ne furono la primizia e il simbolo, tutti i popoli adorino il Creatore dell'universo, che li ha affrancati dal potere delle tenebre, li ha resi partecipi della sorte dei santi nella luce, trasferendoli nel regno del suo Figlio diletto (Col. 1,12s.). Isaia aveva cantato, rivolto al Signore: Popoli che non ti conoscono t'invocheranno e popoli che ti ignorano accorreranno a te (IS. 55,5). Abramo vide questo giorno e ne gioì (Gv. 8,56); gioì quando conobbe che i figli della sua fede sarebbero stati benedetti nella sua discendenza, cioè nel Cristo, e quando intravvide che per la sua fede sarebbe diventato padre di tutti i popoli. Davide cantava questo giorno nei salmi: Tutti i popoli che hai creato verranno e si prostreranno davanti a te, o Signore, per dare gloria al tuo nome (Sal. 85,9). Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia» (Sal. 97,2).

«Ogni elemento di bene, di verità, di grazia presente e riscontrabile... nel cuore e nella mente umana... non deve essere perduto, ma purificato dalle scorie del male, sanato, elevato, restituito intatto al suo autore, Cristo, perfezionato per la gloria di Dio e la felicità dell'uomo» (AG 1109).

«Il popolo di Dio e l'umanità, entro la quale esso è inserito, si rendono reciproco servizio e la missione della Chiesa è profondamente umana, proprio perché di natura religiosa (GS 1354). Il popolo di Dio cerca di discernere negli avvenimenti, istanze e aspirazioni, quali siano i veri segni della presenza e del disegno di Dio. La fede tutto rischiera di una luce nuova: svela

le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane» (GS 1352).

«Nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nei discepoli di Cristo. La Chiesa si rende realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia (GS 1319). I discepoli di Cristo debbono essere lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo che si riscontrano nelle tradizioni nazionali e religiose dei vari popoli. Debbono seguire attentamente l'evoluzione profonda che si verifica nella storia, evidenziando le ricchezze che Dio ha dato ai popoli, tentando di illuminarle alla luce del Vangelo, di liberarle e renderle al dominio di Dio salvatore» (AG 1112).

«Si sforzino i cattolici di collaborare con tutti gli uomini di buona volontà col promuovere tutto ciò che è vero, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è amabile (Fil. 4,8) ... Con la loro collaborazione dinamica e prudente, i laici, attraverso le attività temporali, rendono testimonianza a Cristo salvatore del mondo e all'unità della famiglia umana» (AA 938).

Il rischio che possono correre i cristiani, come gli antichi israeliti, è quello di bloccare o circoscrivere in maniera miope ed egoistica l'azione dello Spirito di Dio; ritenere per sé i doni del Signore, chiudersi nel privilegio, non saper decifrare i segni dei tempi e così ostacolare o ritardare il processo della salvezza. Dobbiamo pregare il Signore che tenga lontano da noi lo spirito gretto di Giona e ci conceda invece l'atteggiamento di Pietro: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone...» (Atti 10,34).

«Se Dio ha dato anche ai pagani lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?» (Atti 11, 17).

Il principio interno, che induce alla reciproca scoperta e al vicendevole dono è lo Spirito pentecostale, meritato da Cristo e da lui insieme al Padre inviato all'umanità intera, specialmente mediante la Chiesa. Egli fa del genere umano la famiglia di Dio.

«Luca narra che questo Spirito, dopo l'ascensione del Signore, venne sui discepoli nella Pentecoste con la volontà e il potere di introdurre tutte le nazioni alla vita e alla rivelazione del N.T. Sarebbero così diventate un mi-

rabile coro per intonare l'inno di lode a Dio in perfetto accordo, perché lo Spirito Santo avrebbe annullato le distanze, eliminato le stonature e trasformato il consesso dei popoli in una primizia da offrire a Dio» (S. Ireneo, Contro le eresie, III, 17).

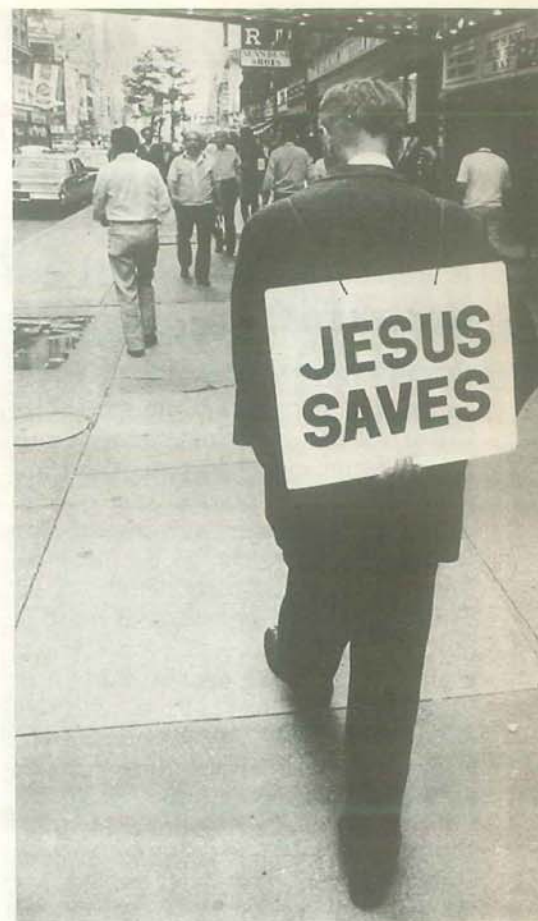
«Lo Spirito di Dio, che con mirabile Provvidenza dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra, è presente all'evoluzione del mondo e della società (LG 402). Il Cristo, costituito Signore con la sua risurrezione e al quale è stato dato ogni potere in cielo e in terra, tuttora opera nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito, non solo suscitando il desiderio del mondo futuro, ma anche ispirando, purificando e fortificando, quei generosi propositi coi quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra» (GS 1437).

«Lo Spirito Santo, che operava nel mondo prima ancora che Cristo fosse glorificato (nella creazione, nella rivelazione del V.T.), fu effuso in pienezza sui discepoli nella Pentecoste, perché compisse dal di dentro l'opera della salvezza del Cristo e stimolasse la Chiesa a svilupparsi. In quel giorno la Chiesa apparve ufficialmente di fronte alla moltitudine ed ebbe inizio con la predicazione la diffusione del Vangelo in mezzo alle genti, e finalmente fu prefigurata l'unione dei popoli nell'universalità della fede, attraverso la Chiesa della nuova alleanza, che in tutte le lingue si esprime, tutte le lingue nell'amore intende e comprende, superando così la dispersione babelica» (AG 1095).

#### **L'attività della Chiesa tende alla sua compiutezza alla fine del tempo**

«L'attività missionaria tende alla pienezza escatologica: per essa, secondo i modi e i tempi che il Padre ha riservato al suo potere, si estende il popolo di Dio secondo il detto profetico: allarga lo spazio della tua tenda, distendi i teli dei tuoi padiglioni (Is. 54,2; cfr. Is. 60); cresce il corpo mistico fino alla misura e alla statura della pienezza del Cristo; si amplia il tempio spirituale, edificandosi sopra il fondamento degli apostoli, mentre ne è pietra angolare lo stesso Gesù» (AG 1109).

«La Chiesa avrà il suo compimento solo nella gloria del cielo, quando verrà il tempo della restaurazione di tutte le cose (Atti 3,21) e insieme al genere umano anche tutto il mondo, il



quale è intimamente congiunto con l'uomo e per mezzo di lui arriva al suo fine, sarà perfettamente restaurato in Cristo» (LG 415).

«Ignoriamo quando avranno fine la terra e l'umanità; né sappiamo il modo con cui verrà trasformato l'universo; certamente passa la vicenda di questo mondo sfigurato dal peccato; sappiamo però dalla rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova in cui abita la giustizia (2 Pt. 3,13) e la cui felicità esaurirà abbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini (Ap. 21,4s.). Allora, vinta la morte, i figli di Dio saranno risuscitati in Cristo e tutta la realtà creata per l'uomo sarà liberata dalla schiavitù della vanità (Rom. 8,21ss.). L'attesa di una terra nuova non deve indebolire, ma piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che prefigura il mondo avvenire. Pertanto, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Dio, tuttavia, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, tale progresso è di grande importanza per il regno di Dio» (GS 1439-1440).